



Libia, ambasciatore di Tobruk all'Onu: "Nessun riscontro che le navi fossero italiane"

Ibrahim Dabbashi: notizia dello sconfinamento in acque libiche da "ambienti militari" che vogliono "trarre beneficio da posizioni nazionaliste". Riferimento al generale Haftar, a cui l'accordo per un governo di unità nazionale sotto egida Onu non garantirebbe un futuro. Gentiloni: "Provocazioni non devono ostacolare l'intesa"



02 novembre 2015



Il generale Khalifa Haftar (ansa)

NEW YORK - Dopo le accuse all'Italia sul presunto sconfinamento di unità della Marina militare in acque libiche, dal governo di Tobruk giunge la prima dichiarazione tesa a spegnere i toni di una polemica innescata proprio quando il negoziato con l'altro esecutivo libico, quello filo-islamista di Tripoli, è alla stretta finale. A parlare è il rappresentante permanente della Libia all'Onu, Ibrahim Dabbashi, con l'Ansa. "Prima di muovere l'accusa che tre navi da guerra italiane siano entrate nelle acque libiche servono conferme, per ora non ho nessun riscontro" afferma Dabbashi, aggiungendo che "nel caso fosse vero,

sarebbe molto serio". Ma il diplomatico precisa subito dopo di "non credere" che le unità navali fossero italiane.

Come si spiega, allora, quel comunicato del governo di Tobruk, apparso sul suo profilo Facebook e rilanciato via Twitter, in cui, senza nutrire gli stessi dubbi del rappresentante libico alle Nazioni Unite, si "condanna con fermezza l'ingresso di tre navi da guerra italiane nei pressi delle coste di Daryana", circa 55 chilometri a est di Bengasi? Secondo Dabbashi "il governo libico non ha istituzioni solide, spesso alcuni esponenti agiscono sulla base di indiscrezioni dei media, che a volte si rivelano non esatte".

Il delegato di Tobruk non pensa ci sia qualcuno che vuole "remare contro i rapporti tra Italia e Libia", ma piuttosto qualcuno che voglia "trarre beneficio da posizioni nazionaliste" invece che favorire i rapporti tra Libia e comunità internazionale. "Non credo sia qualcuno del Parlamento, ma qualcuno che fa parte dell'ambiente militare" da dove, sottolinea Dabbashi, sono giunte le informative che accuserebbero l'Italia. Senza farne il nome, Dabbashi sembra tratteggiare il ritratto del l'ex generale gheddafiano Khalifa Haftar, nominato da Tobruk capo di stato maggiore, che finora ha cercato invano di sconfiggere le forze islamiste a Derna e a Bengasi. L'ufficiale non avrebbe futuro nella proposta di accordo tra Tobruk e Tripoli per un governo di unità nazionale, elaborata dall'inviato speciale Onu Bernardino Leon. E quindi muoverebbe contro l'intesa.

Da New York a Roma, dove l'ambasciatore libico in Italia, Ahmed Safar, parla all'Agi. "Se le notizie, non confermate, di violazioni delle acque territoriali libiche" da parte di navi militari italiane "dovessero rivelarsi vere, ci si potrebbe attendere reazioni pubbliche più ampie". Rispondendo a una domanda sulle minacce arrivate a Roma da parte del governo

libico, l'unico riconosciuto dalla comunità internazionale, Safar ha ricordato che il mandato delle autorità di Tobruk è arrivato a scadenza e la "legittimità è stata messa alla prova, anche con una pressione crescente dallo scorso 20 ottobre".

Il discorso si sposta sulla nuova devastazione del cimitero italiano a Tripoli, seguito alla diffusione dell'accusa di sconfinamento mossa all'Italia. Per l'ambasciatore, non è espressione di un diffuso sentimento anti-italiano in Libia, ma un gesto "simbolico", con l'obiettivo di "mandare un messaggio all'interno e al di fuori del Paese". Opera di quanti "hanno avvertito la pressione di un imminente accordo politico tra le parti libiche sotto il coordinamento dell'Onu". "Detto questo", ha sottolineato ancora l'ambasciatore Safar, "la popolazione libica è molto sensibile al tema di un possibile intervento militare non richiesto nel Mediterraneo, pertanto le recenti notizie che riflettono tali minacce potrebbero alimentare sentimenti anti-occidentali, se non vengono trattate con delicatezza".

Richiamandosi alla stringente attualità del negoziato tra governo di Tobruk e governo di Tripoli sotto egida Onu, la lettura che della devastazione del cimitero fa l'ambasciatore combacia con quella che il ministro della Difesa Roberta Pinotti fa dell'accusa libica alla Marina Militare ad Agorà, su Raitre. "Non vedo nulla contro l'Italia, vedo il tentativo di mandare a monte o far pendere da una parte la trattativa" per la formazione di un nuovo governo in Libia. "La notizia diffusa da Tobruk è falsa - ribadisce Pinotti -. Le nostre navi che stanno pattugliando il Mediterraneo nell'ambito di due missioni erano in acque internazionali, ben oltre le acque territoriali libiche".

Respinte le accuse, l'Italia ribadisce il convinto sostegno alla proposta dell'Onu per un governo di unità nazionale come unica strada per la rinascita e la stabilizzazione della Libia, mentre proprio il Parlamento di Tobruk deve decidere se firmare l'accordo con Tripoli. Lo afferma a margine di un incontro trilaterale con Algeria e Egitto il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, assieme all'auspicio di un prolungamento del mandato dell'inviato speciale Onu, Bernardino Leon, in scadenza il 20 novembre, "se necessario" a chiudere l'intesa nella stretta finale dopo un anno di intensi sforzi diplomatici. "Siamo molto tranquilli nel dire che da parte nostra c'è solo la volontà di rispettare le decisioni delle diverse parti libiche, che ci auguriamo arrivino presto, e nella direzione giusta", ha affermato Gentiloni. Per il quale, le accuse di sconfinamento da parte di Tobruk e alla profanazione del cimitero italiano si spiegano con quelle "notizie più o meno infondate, manovre, o addirittura provocazioni" messe in atto "quando si arriva alle fasi finali di una possibile intesa dopo una lunga crisi".

Quello di oggi ad Algeri, che ha visto Gentiloni confrontarsi con il ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry e quello algerino per gli Affari Maghebrini Abdelkader Messahel, è stato il terzo incontro trilaterale da aprile. Roma è impegnata in prima linea nella crisi libica, sia con il comando della missione europea anti-scafisti nel Mediterraneo, che nella ricerca di una soluzione politica. L'Egitto e l'Algeria sostengono il dialogo da due diverse angolazioni: Algeri è più vicina alle posizioni del governo filo-islamico di Tripoli, il Cairo a quelle di Tobruk. Quanto al ruolo giocato dal generale Haftar quale elemento di disturbo, secondo Gentiloni "non dobbiamo mettere questo genere di discussione davanti al negoziato, o addirittura come ostacolo all'accordo. C'è una proposta molto chiara sul futuro delle istituzioni e delle forze armate libiche e a quella proposta bisogna rimanere".

MI piace Piace a 2.307.962 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA